

L'ANGOLO DELLE BUONE NOTIZIE

Un luogo speciale dove il sogno diventa realtà

A cura del Gruppo di Animazione Missionaria di Scannabue

LA GIOIA DI UN GEMELLAGGIO



La gioia del Vangelo apre alla condivisione, allargando l'orizzonte del quotidiano.

È la storia del piccolo gemellaggio tra i ragazzi dell'Ostello di St. Benedict di Dhanjuri in Bangladesh, dove è presente p. Fabrizio Calegari missionario del Pime, e i giovani alunni delle scuole di autogestione di Bissora in Guinea Bissau.

P. Fabrizio racconta che, nel periodo di Quaresima dello scorso anno, come gesto della Quaresima, i ragazzi dell'Ostello hanno messo da parte una piccola somma, corrispondente alle rinunce dell'acquisto di carne (che in Bangladesh come in Guinea si mangia solo nelle festività). Hanno deciso di far arrivare il frutto di questi risparmi ai più poveri, a chi affronta le loro stesse sfide e fatiche di giovani studenti in Guinea Bissau.

In poco tempo, questo *"amore messo in circolo"* diventa una proposta concreta: la prima gita culturale per un gruppetto di alunni. La meta: la cittadina di Cacheu, luogo simbolo della schiavitù subita per 500 anni dai popoli dell'Africa dell'Ovest e considerata al tempo stesso la culla della cristianità, perché qui fu costruita la prima cappella cattolica di tutta la costa occidentale.

Il 4 gennaio, 15 studenti e 6 professori hanno potuto "fare memoria" della propria storia e scoprire la propria identità. Ma nella ferita che brucia ancora, la gita è stata anche la prima opportunità per tutti uscire dal proprio villaggio, intessere nuove amicizie fra compagni di scuola e scoprire l'esistenza di un Paese chiamato Bangladesh.

Così, una comunità narra l'altra, il Vangelo si diffonde e si moltiplica la gratitudine a Dio e ad un gruppo di coetanei lontani migliaia di chilometri e che, attraverso un grande gesto, hanno saputo creare un ponte di solidarietà che continua tuttora.

MondoeMissione.it – febbraio 2024

I PIGMEI E I “VERDI FRATELLI SILENZIOSI”



Davanti alla missione di p. Flavio Pante, missionario della Consolata, c'è la piccola piantagione di caffè che coltiva con i pigmei. È in piena fioritura, un esercito di api nella gioia e un profumo immenso. Le api ronzanti sui fiori a grappoli sono una benedizione.

Piante di caffè piantate dai pigmei Bayenga

Quanto al miele i pigmei lo raccolgono ancora in foresta sugli alberi e non pensano agli alveari, almeno per ora. Ma la funzione di questi insetti è importantissima già di per sé: garantiscono l'impollinazione delle papaie, degli avocado e di altre piante nutrienti. A Bayenga, nella Repubblica Democratica del Congo, p. Flavio considera la natura una preziosa collaboratrice.

Nell'ottica delle produzioni locali, la piantagione di caffè, che qui possiamo chiamare “a chilometro zero”, è una buona idea: la bevanda serve alla missione, ma anche alla gente del posto.

Le piantagioni commerciali in zona sono sparite; con tutte le guerre e invasioni degli ultimi decenni si è verificata una situazione di instabilità e insicurezza. Così, gli investitori, soprattutto greci e ciprioti, che tenevano le piantagioni con la collaborazione di congolesi, hanno pensato che questo settore non fosse più sicuro, anche per la conseguente svalutazione e altri fattori economici.

Le piantagioni di caffè e altro, non più curate, sono state “conquistate” dalla foresta, e le strade, cessato il traffico dei camion, si sono ristrette a piste. I pigmei non piantano gli alberi (che p. Flavio chiama “verdi fratelli silenziosi”), non è nella loro cultura: è la foresta stessa che si rigenera. E allora è importante avviarli, con un compenso per quanto piccolo, a queste attività.

Fra le attività della missione, con le popolazioni bantu e i pigmei, p. Flavio spiega di aver procurato loro piccole piantine o semi di papaia e di avocado che piantano non lontano dalle loro capanne per avere con il tempo i frutti. Anche solo due o tre alberi per famiglia, ma è l'inizio di un cammino che magari porterà in futuro ad avere un frutteto in comune.

P. Flavio illustra i numerosi altri servizi dei “grandi e silenziosi fratelli verdi”: “Per noi, almeno nella mia zona, dove non c'è la segnaletica, gli alberi secolari sono un riferimento negli spostamenti. La nostra zona è molto soggetta a fulmini, ebbene, sono questi grandi alberi a proteggerci, sono loro che si bruciano sotto i fulmini. Non solo, proteggono i tetti delle nostre case e capanne dalla pioggia portata dal vento forte. Infine, i tronchi caduti possono fare da ponte sui torrenti tumultuosi e fangosi”.

Rivistamissioniconsolata.it – febbraio 2024